



Le truppe califfate

di Giorgio Rinaldi



Tutte le religioni nascono e si sviluppano legate da un massimo comun divisore: la minaccia di apocalittiche conseguenze se non si crede al Verbo unita alla promessa di paradisiache fortune se, invece, lo si segue.

Ovviamente, ogni religione indica al suo adepto un sentiero che deve essere percorso secondo regole precise.

Nei secoli le norme, più o meno codificate, si sono adeguate all'evoluzione sociale, alla crescita dei contesti in cui quella tal religione si era imposta.

Ciò che valeva un tempo, a distanza di qualche secolo non valeva più, come quelle prescrizioni una volta appena accennate, nei secoli successivi sono diventate di particolare importanza.

Così, tutte le religioni, che la notte dei tempi vedeva nascere intrise di violenza e sanguinarie, bramosi di vendetta ed impietose con i nemici, man mano si sono ristrutturate con nuovi ideali, principi e necessità delle moderne società.

Il compito è stato assunto dai teologi e dai capi delle varie chiese che sono riusciti, così, a tenere integri i loro greggi composti da moltitudini di fedeli.

Ogni religione ha, però, visto ortodossi, fondamentalisti, eretici, radicali, moderati, estremisti...

Ognuno di loro ha inteso interpretare il Verbo dandone una lettura più o meno ammaestrata.

E, ciascuno di questi, si è creato, all'interno del gregge, un microcosmo che ha preteso di dettare legge agli altri.

In genere, tutte le religioni, anche alla luce delle interpretazioni più estremiste dei canoni fondanti, hanno cercato di coesistere con le altre (seppur la tentazione di fare proseliti non è mai mancata e non si è mai sopita) cercando maggiormente il dialogo che lo scontro, più i punti che univano che quelli che dividevano.

Tutte le religioni tranne una però, per la quale l'illusione di modellare le società sui principi religiosi non ha impedito che interessati interpreti dei sacri canoni portassero una parte del gregge a mischiarsi con animali rapaci e predatori.



Sfruttando un rancore sociale, in parte dovuto al tallone coloniale che quelli genti hanno subito, in parte dovuto alla ferocia dei loro governi che sono subentrati agli antichi padroni, alcuni teologi islamisti sono rimasti fermi all'interpretazione dei sacri testi così come venivano interpretati mille anni fa, quando la carne del maiale era vietata per ragioni climatiche (difficoltà di allevamento e conservazione della carne in aree desertiche), così come il vino il cui divieto era dovuto ad impedire rallentamenti sul lavoro o galvanizzazioni rivendicative (ma nei gruppi sociali più alti il vino era consumato ordinariamente), così come la poligamia consentita per evitare che le vedove, specialmente dei guerrieri, morissero di inedia e continuassero a prolificare.

Senza tener conto di quanto il mondo si sia modificato in dieci secoli, in molti settori di quella religione parlano, si vestono e vivono come al tempo degli Ottomani.

Con l'aggravante che, mentre gli Ottomani erano più o meno rispettosi, seppur solo per interesse imperialistico, delle popolazioni non islamizzate (come avvenne dopo la conquista di Costantinopoli da parte di quel genio politico e militare di Maometto II), i fondamentalisti di oggi applicano *tout court* il principio secondo il quale chi non è islamico è un infedele e come tale non ha alcun diritto.

La ridotta, se non quasi nulla, capacità di discernimento dei seguaci di quei maestri della teologia primitiva, non occuperebbe, e non dovrebbe occupare, il mondo circostante, trattandosi di un fatto interno a quella religione, se quella parte del gregge non fosse rimasta incatenata alla visione di Gerusalemme occupata dai crociati e pronta ad essere espugnata dal feroce Saladino.

Sicché, le milizie integraliste della mezza luna, ritenendosi i custodi dell'ortodossia e nascosti nelle comodi vesti di anonimi terroristi, credono di poter resuscitare la guerra santa e portare morte e dolore in ogni parte del mondo, inseguendo un sogno malato intabarrato nella follia.

Il problema è di particolare gravità perché un grandissimo numero degli aderenti a quella religione vive in aree sottosviluppate o a malapena in via di sviluppo, con un tasso di cultura molto basso, che li rende possibili prede di una visione religiosa estremistica.

Quindi, se da un lato gli "infedeli" possono portare un'offensiva militare che può distruggere rapidamente quanto materialmente il sedicente stato islamico ha posto in opera, dall'altro esistono, in tutto il mondo, oltre un miliardo e mezzo di appartenenti a quella religione che potrebbero ritenere di essere in presenza di una rinata crociata, con tutte le conseguenze del caso.

E questo è ciò a cui i terroristi aspirano maggiormente.

La “partita”, pertanto, non è solo militare, quanto culturale e politica e non può prescindere da un lento e continuo lavoro per l’affermazione di principi di laicità nel vivere comune e l’isolamento degli stati che prosperano sulla instabilità degli altri.

I precedenti non mancano, dall’ex Jugoslavia all’Iran.

Uno, se non il più importante, fondamento dell’Islam è la vita personale e sociale regolata dai precetti religiosi, l’integralismo codificato, per cui non è facile né semplice offrire una visione laica del vivere sociale.

Allo stesso tempo, il numero di chi segue quella religione è enorme, e bisogna per forza fare i conti con la matematica, senza fare i paladini di un pericoloso ostracismo né illudersi di modificare l’altrui credo religioso.

A noi spetta il compito di rappresentare modelli di vita appetibili, dove la figura delle persone è centrale e non subalterna a chicchessia.

Agli altri di rispettare chi quella religione non la professa e chi vive una vita diversa, tenendo conto che le guerre di religioni appartengono al trapassato remoto.

Qualcuno che pascola l’intero gregge dovrà pur far capire a qualche caprone più duro di comprendonio che, al di là di quel muro dove tenta di trascinare gli altri animali, c’è il precipizio e che un cammello in corsa non raggiungerà mai un aereo in volo.

Per quanto ci riguarda, ciascuno può viaggiare alla velocità che crede, e nessuno può imporre agli altri come e cosa deve fare, specialmente a casa sua, e dobbiamo batterci per l’affermazione di questo elementare principio, che vale per tutti, nessuno escluso.

Forse sarebbe il caso che quei pastori dicessero a chiare lettere che è meglio cominciare a studiare come si fa a costruire un aereo, piuttosto che pensare a come distruggerlo.

Altrimenti, il divario storico, economico, sociale che esiste tra le diverse comunità di umani inevitabilmente tenderà ad aumentare e gli interessi egoistici degli Stati saranno più forti, con nocumento solo di quella immane parte delle popolazioni che fanno fatica a sbarcare il lunario.

